

La riscoperta di un'eccezionale rarità editoriale

UN GIOVANISSIMO FRESHFIELD ATTRAVERSO LE ALPI NEL 1864

di FRANCO RAGNI

Facevano sessant'anni in tre e in quaranta giorni percorsero, da pionieri, le Alpi, dal lago di Ginevra a Trento. Il diario di questa prestigiosa avventura (1864) ora in edizione italiana, per iniziativa di *Itinera alpina*.

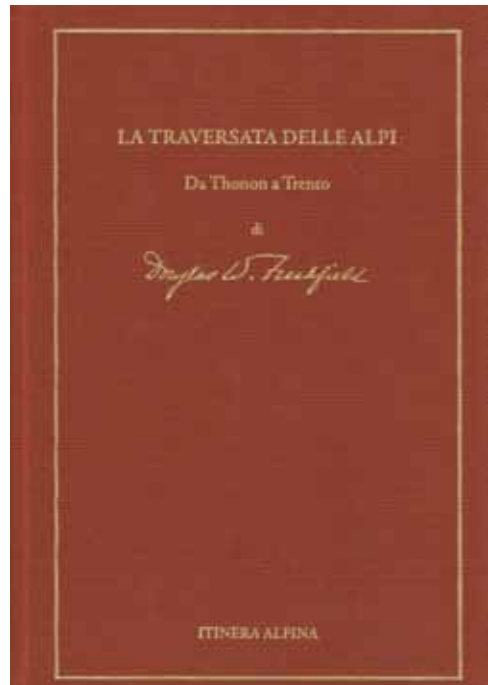
Pretesto dell'articolo: un volume del 2014, che ripropone un raro testo pubblicato nel 1865 da un ventenne Douglas W. Freshfield, in tiratura limitata a poche decine di copie, per raccontare ai soli amici una traversata durata una quarantina di giorni da Thonon (lago di Ginevra) a Trento, compiuta nell'estate dell'anno prima in compagnia dei due coetanei Richard M. Beachcroft e James D. Walker (una sessantina d'anni di età in tre!)

La preziosa riproposta è stata di *Itinera Alpina*, col titolo di "*La Traversata delle Alpi – Da Thonon a Trento – Escursioni e scalate in Svizzera, Lombardia e Trentino*" (Milano 2014), su traduzione di Maddalena Recalcati.

Freshfield non ha bisogno di particolari presentazioni per gli abituali lettori di "Giovane Montagna - Rivista di Vita Alpina", anche se qualche breve nota sul personaggio seguirà, ed è degna di nota la giovane età dei protagonisti del pionieristico *trekking* in una sorta di *terra incognita* (o quasi); ma erano determinati, intraprendenti e molto tosti. Un esempio? Lo stesso Freshfield, diciottenne, aveva già sali-

to il Monte Bianco l'anno prima, e un resoconto brillante e competente era appunto inserito in appendice a quel suo rarissimo volume del 1865, come peraltro in questa riproposta edita da *Itinera Alpina*.

L'agguerrito terzetto di cui trattiamo, nel viaggio verso Trento, trovò il tempo di salire la Punta Dufour sul Rosa e compiere altre ascensioni di grande impegno (otto cime di oltre 3.000





metri), tra le quali ci limitiamo a citare la prima salita assoluta alla Presanella, la seconda al Gran Zebrù e pure la seconda al Piz Palù.

La loro conoscenza dei luoghi era limitata alla documentazione depositata all'*Alpine Club* da compatrioti che in quegli anni erano impegnati alla "scoperta" del versante meridionale delle Alpi nel settore trentino-lombardo, ma poterono contare anche sul contributo fondamentale di Francois Dévouassoud, solidissima guida di Chamonix, che di Freshfield continuò poi ad essere l'ombra, nel corso di una brillante vita alpinistica condotta sulle montagne di mezzo mondo.

Il legame tra i due (la guida aveva 14 anni di più del giovane inglese) era nato l'anno precedente con la salita al Monte Bianco, e s'interruppe solo con la morte di Dévouassoud nel 1905.

"Abile e versatile" lo definisce Angelo Recalcati (curatore del volume) e il savoiardo lo fu certamente al massimo grado, nelle situazioni più imprevedute e nei luoghi più remoti e sconosciuti, dove il "senso" generale della montagna compensava la non conoscenza specifica dei luoghi.

L'alpinista inglese approdò poi alla prestigiosa presidenza dell'*Alpine Club* di Oltremanica ma, come efficacemente sottolineato nella prefazione, amava configurare la sua attività alpinistica con una robusta (e simpaticamente snobistica) dose di britannico *understatement*, e questo lo si coglie chiaramente nei suoi scritti, caratterizzati da garbata ironia/autironia, oltre che alieni da complessi di nobile supponenza nei confronti delle piuttosto rozze, allora, popola-

zioni delle Alpi meridionali.

La concezione dell'attività alpinistica britannica (almeno in quel periodo "esplorativo"), era in effetti improntata ad una sorta di "leggerezza", che portava ad una sorta di rapida e continua collezione di cime, di esperienze e di emozioni, a differenza – per inciso – dei colleghi di area germanica, che invece si distinguevano per l'approccio più lento, più sistematico, più scientifico; della cosa ho avuto modo di accennare nel n. 4/2018, scrivendo del coevo ingegnere alpinista boemo Wenzel Eckerth (cfr. *Wenzel Eckerth, l'ingegnere boemo innamorato del Monte Cristallo* – *Giovane Montagna, Rivista di vita alpina n.4/2018 pag. 17*).

Tornando a Freshfield e al suo testo, può essere interessante confrontare lo stile narrativo di questa opera con quello della successiva e a noi più nota *Italian Alps – Sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino, and Venetia*, pubblicato nel 1875 e più volte riproposto negli ultimi decenni in edizione italiana, come quella parziale curata dalla SAT di Trento nel 1971 col titolo *Le Alpi italiane*, alla quale in particolare mi riferisco.

Nella nuova opera si combinavano le già citate esperienze italiane di Freshfield del 1864 con quelle più vaste della successiva "esplorazione" dell'anno dopo; va da sé che, mentre nel primo libro la narrazione delle imprese e disavventure alpinistiche è cronologica, giorno per giorno, nell'altro la sequenza delle esperienze nei vari gruppi montuosi è ordinata in senso geografico.

Curiosamente, ci dice il Recalcati in



nota, quando uscì quest'ultimo volume, di ampia tiratura, Freshfield lo offrì agli stessi amici cui aveva omaggiato le poche copie del precedente, chiedendo però queste ultime in restituzione; altro fattore che ne giustificò l'estrema rarità.

Sono entrambe letture godibili, nelle quali Freshfield si rivela narratore brillante ed acuto, sensibile emotivamente alle bellezze dell'ambiente, oltre che bonariamente ironico – come già accennato – nel tratteggio della varia umanità incontrata per strada.

La narrazione dei non moltissimi eventi descritti in entrambe le opere induce ad un confronto, che però denuncia poche e marginali differenze, e anche la natura dei dettagli sostanzialmente non varia. Il confronto diretto, per inciso, è possibile in sostanza nella sola narrazione della traversata Valtellina-Gavia-Pontedilegno-Tonale-Vermiglio-Presanella (prima ascensione assoluta) -Val Genova-Pinzolo; in finale il tentato scavalco delle Dolomiti di Brenta, con l'esito bizzarro propiziato dalle fuorvianti indicazioni di un rendense sedicente esperto dei luoghi.

Come giustamente annota ancora Recalcati, lo stile del ventenne Freshfield, nel suo primo rarissimo volume, appare un po' più "scanzonato" che nel secondo, nel quale apparirebbe però, a mio parere, un comprensibile maggiore "mestiere" nella narrazione, pur conservando quella dose di freschezza che rende gradevole la lettura.

Ma, in conclusione, qui ci interessa il valore eccezionale della riscoperta editoriale dell'antico e rarissimo testo che, si dice in nota, ancora nel 1994

era valutato sul mercato dell'antiquariato bibliografico la bellezza di 4.400 sterline!

E, restando in tema di eccezionalità, come non sottolineare ancora l'impresa di tre giovani armati di alpenstock che si mettono in viaggio dal lago di Ginevra e arrivano a Trento dopo 40 giorni, e che lungo il tragitto trovano il tempo di salire il Monte Rosa, di compiere oltre i 3.000 due prime ascensioni (Presanella e Sissonne), tre seconde ascensioni (La Sella, Gran Zebrù, Piz Palù), e altre salite di grande impegno?

Avevano vent'anni e si era nel 1864 ...
Che tempi!

A pagina 34: Un idealizzato e fin troppo slanciato Gran Zebrù, in una litografia da J. Payer, "Die Ortler Alpen", 1867

Nella pagina a fianco in alto: i tre giovani inglesi in uno studio fotografico di Pontresina, il 18 agosto 1864. Al centro Freshfield seduto e dietro di lui la guida Francois Dévouassoud

Nella pagina a fianco in basso: la Vedretta dei Forni in un'incisione di L.Rohbock (1860 circa)